

8 dicembre 2014

Solennità dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria

[Gen 3, 9.15-20; Salmo: il Magnificat; Ef 1, 3-6.11-12; Lc 1, 26-38]

La Chiesa celebra la *Festa dell'Immacolata* con uno sguardo di ammirazione, di lode e di supplica. Fa memoria grata delle meraviglie che Dio ha operato in Maria, la figlia di Sion, nella prospettiva del compimento del disegno di salvezza, “*nascosto da secoli e ora rivelato in Cristo Gesù*” (cfr. Ef 3, 5; Col 1, 26).

Con la Vergine Immacolata, Dio ha voluto “*preparare una degna dimora*” in vista della nascita del Figlio Gesù, che fosse, cioè, libera dal peccato, tragico retaggio delle origini del mondo del quale è segnata ogni creatura. Nel grembo verginale di Maria Dio ha disposto la “*gloria*” del Figlio.

Perciò Maria si colloca pienamente nel *misterioso divenire* della storia umana, a partire dalla creazione, dalla caduta dei progenitori, fino a giungere nella “*pienezza del tempo*” (Gal 4, 4) nel quale nasce Gesù Cristo. E' il tragitto dell'*avventura umana*. Segnata dal peccato originale, e prolungata nei secoli nella tradizione della fede di Israele, ora è pienamente compiuta nella venuta del Signore.

Nell'*Immacolata* la fede della Chiesa vede e rivive l'*incontro* tra Dio e l'umanità, tra il cielo e la terra. In esso si celebra in particolare l'evento nel quale la condizione dell'*antica Eva*, “*la madre di tutti i viventi*”, viene radicalmente sostituita dalla *nuova Eva*, Maria, la madre dei redenti.

A fronte di questo evento, la *pietà* del popolo cristiano ha sempre venerato l'Immacolata come *immagine* adorabile dell'amore di Dio e

come *segno* elevato della virtù della purezza del cuore e dell'integrità del corpo.

“*Questa ti schiaccerà la testa*” (Gen, 3, 15)

Il libro della *Genesi* racconta la *storia primordiale* della caduta che avvenne nel paradiso terrestre. Lo scenario disegnato dalla lettura presenta il proseguo del racconto del peccato dove il serpente ha *illuso* Adamo ed Eva con la possibilità di *acquisire il potere di Dio*. Alla nostra intelligenza di fede viene illustrata la sequenza dell'*interrogatorio* tra Dio e i protagonisti dell'evento che ha cambiato le sorti dell'umanità, con un *atto di disobbedienza fatale*.

Da una parte osserviamo, come in una seduta di tribunale, Dio che interroga e indaga, e dall'altra, i tre protagonisti del male: Adamo, Eva e il Serpente. Come *accusati*, si *scaricano* l'uno sull'altro la responsabilità dell'accaduto. Nell'insieme risulta un *dramma*, anzi una tragedia, che inscena la *nuova condizione* umana a seguito del peccato.

E tuttavia in questo contesto, sorprendentemente Dio, mentre annuncia la piena *sconfitta del serpente* che ha ingannato i due capostipiti dell'umanità (cfr. R. Fabris), Dio proclama la *promessa* per la quale si stabilirà tra il serpente e la donna una *lotta* in cui prevarrà il “*discendente*” della donna che schiaccerà la testa al serpente tentatore.

Così la *fede della Chiesa* vede in controluce, mediante il racconto liturgico e la celebrazione dei misteri divini, la vittoria stessa del “*Figlio*” di un'altra donna, *Maria*, portando a compimento la speranza messianica.

“*Scelti per essere santi e immacolati*” (Ef 1, 4)

Nella seconda lettura, l'apostolo Paolo “*benedice*” il Padre perché in Cristo-carità ci ha scelti per essere “*santi e immacolati*”, posti per grazia

ad essere “*figli adottivi*”. Qui viene delineata l’*identità* della *vocazione* cristiana che ci destina ad essere “*figli nel Figlio*”. Nel disegno di salvezza Dio vuole che siamo a lui assimilati in una “*filiatilità adottiva*”, acquistata da Cristo Gesù, stabilendo una *relazione* nuova e definitiva.

In realtà l’apostolo intende definire non solo la nostra vera vocazione, ma anche le *modalità* che ne discendono e cioè l’essere “*santi e immacolati*”. La santità è la prerogativa di Dio perché lui è il “*Santo*” per definizione, e dunque questa partecipazione ci spinge sulla via della *paternità divina* con l’accoglierci nella sua vita santa mediante la salvezza procurataci dal Figlio Gesù.

Anche l’altro appellativo di “*immacolati*” rispecchia la condizione di *libertà* dal peccato, di esclusione da ogni condizionamento e da ogni inquinamento che richiama la situazione dell’origine. Qui si tratta di uno “*stato*” di perfezione conseguente all’essere noi in Cristo “*nuova creatura*”.

“*A lode della sua gloria*” (Ef 1, 12)

Sotto questi profili di santità e di immacolatezza, la Chiesa ci fa pregustare il *modello di riferimento* proprio dell’Immacolata. Maria è santa e senza peccato fin dal suo concepimento. Dunque siamo “*a lode dello splendore della sua grazia, di cui Dio ci ha gratificati nel Figlio*”. Il cristiano, non per suo merito, è chiamato ad essere “*a lode della sua gloria*”, come *testimone visibile* della magnificenza di Dio nella storia dell’umanità.

Così siamo la “*traccia*” riconoscibile dell’amore di Dio su di noi. Questo delinea il *compito* del cristiano nella società degli uomini che viene a rendere *gloria a Dio* per le opere che compie. Quindi risulta deplorabile quando intendiamo *farsi vanto di noi* stessi, appropriandoci di meriti che riflettono, in verità, solo la potenza di Dio in noi.

“*Rallegrati piena di grazia, il Signore è con te*” (Lc 1, 27)

Il saluto dell’angelo Gabriele rivela la vera identità di Maria. Ella è “*invasa*” da Dio, anzi “*trasformata*” dalla grazia, in quanto destinataria di un atto creatore di Dio stesso che l’ha resa “*grazia*”, perché *promessa dimora* del Figlio suo Gesù Cristo.

Il realtà la “*piena di grazia*” è in funzione della *maternità* divina. Maria è resa degna di essere *grembo trasfigurato* dall’amore di Dio, che è lo Spirito Santo. Per questo si spiega la esplicitazione dell’Angelo nel dichiarare: “*Il Signore è con te*”. Si stabilisce un profondo *legame* tra Dio e Maria, come uno *sponsale* divino. Ora Maria è detta l’Immacolata, la purissima e la tutta santa, perché in lei viene anticipata la grazia della redenzione.

Da questo legame scaturisce la *santità di Maria* e la sua *bellezza* perché senza macchia originale. Ella “*possiede nella sua anima*” (Manuele Paleologo) la *bellezza increata* che irradia su tutta la sua persona, elevando alla perfezione i suoi pensieri e le sue azioni. Qui la bellezza di Maria non è un fattore estetico-formale, ma la condizione del suo spirito.

Nell’annuncio dell’angelo, Maria apprende la sua *vocazione* di donna e di madre e se ne fa una ragione sempre più evidente, *passando* attraverso il *turbamento* e l’interrogativo e alla fine accogliendo nel suo intimo la *novità* di Dio con una decisione di autentica obbedienza: “*Ecco la serva del Signore: avvenga di me secondo la tua parola*” (Lc 1, 38).

Conclusione

La festa dell’Immacolata, che la Chiesa ci ripropone nel tempo di Avvento con solennità, genera in noi un profondo *rendimento di grazie* al Signore. Per proclamarlo si esprime con le stesse parole di Maria:

“L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore perché ha guardato l’umiltà della sua serva” (Lc 1, 46-47).

Dunque tutto avviene per pura grazia, e tutto rivela la volontà di Dio di venire incontro al suo popolo per liberarlo dalla schiavitù del peccato. Proprio in questo evento di *gratuità* e di *misericordia* consiste la grandezza e l’unicità dell’Immacolata, contemplata nel versante della storia della salvezza.

In realtà nella conseguente liberazione dal male si attua il proposito divino di *distruggere la potenza* di Satana, il tentatore, che si manifesta soprattutto nella tentazione dell’*idolatria* e dell’*onnipotenza*, sostituendo il vero Dio con i falsi dei del mondo e con la propria indipendenza. E’ questa una tentazione *prevaricante* che si insinua nel pensare e nell’agire di ogni uomo.

Così l’*esempio di Maria*, pur nella sua piccolezza e umiltà, è talmente sublime da non poter non coinvolgerci nel cammino di un’imitazione consapevole, in modo che possiamo assumere l’atteggiamento del “*servo*” che segue umilmente il Signore, perché la “*volontà di Dio è la nostra pace*” (cfr. Ef 2, 14).

+ Carlo, Vescovo